

Indispensabili verifiche

«Azzerare l'operato e le strutture» dell'agenzia si legge in un appello circolato ultimamente. Eppure, tra errori e volontà di strafare, la valutazione è essenziale alla buona ricerca

di Alessandro Schiesaro

«Azzerare l'operato e le strutture dell'Anvur». La richiesta di un gruppo di intellettuali e politici trova eco, con toni meno perentori ma altrettanto severi, in numerose prese di posizione degli ultimi tempi. Nonostante qualche cautela di facciata, il giudizio negativo sull'attività dell'Agenzia rischia di trasformarsi nel rifiuto di valutare la ricerca tout court e prende forma il pericolo che il bambino faccia la fine dell'acqua sporca.

Alcuni distinguo sono necessari. L'Anvur ha svolto nel suo primo biennio di vita due attività principali: ha organizzato la Valutazione della qualità della ricerca (Vqr) condotta su una selezione dei lavori scientifici dei docenti universitari e il personale degli enti di ricerca nel periodo 2004-2010, e ha messo a punto i «criteri e parametri» per la valutazione dei candidati all'abilitazione scientifica nazionale. Si tratta di due esercizi molto diversi tra loro sia per metodo sia per risultati. La Vqr segue nell'impostazione complessiva il modello elaborato in due decenni, fino al 2008, da varie tornate del Research Assessment Exercise britannico, che costituisce a tutt'og-

gi il prototipo più riuscito di distribuzione su base qualitativa di fondi statali al complesso del sistema universitario (l'edizione 2014 prevede innovazioni opinabili che la Vqr non ha recepito). Anche l'obiettivo della Vqr è infatti quello di fornire dati per consentire l'allocatione di una parte significativa del Fondo di finanziamento ordinario che lo Stato trasferisce alle università e agli enti sulla base di una valutazione della qualità della ricerca svolta. Qualità, si noti, e non quantità, visto che a ciascun docente è richiesto solo un campione di tre pubblicazioni nell'arco del periodo di riferimento, e un articolo anche breve, ma originale e importante, può giustamente essere preferito a tomì di scarso pregio. Ciascuna area disciplinare ha elaborato modalità proprie su come condurre questa valutazione, ma nelle aree delle scienze umane e sociali il metodo pressoché esclusivo (fanno eccezione economia e alcuni settori di psicologia) è quello della *peer-review*: libri e articoli sono sottoposti al giudizio di esperti del settore, italiani e stranieri anziché venir soppesati sulla base della sede di pubblicazione o di altri parametri estrinseci, come per esempio il numero delle citazioni ricevute. Un metodo certo delicato, che mette in gioco il senso di responsabilità e la caratura etica dei revisori, ma tutto in-

terno alla dialettica del dibattito scientifico.

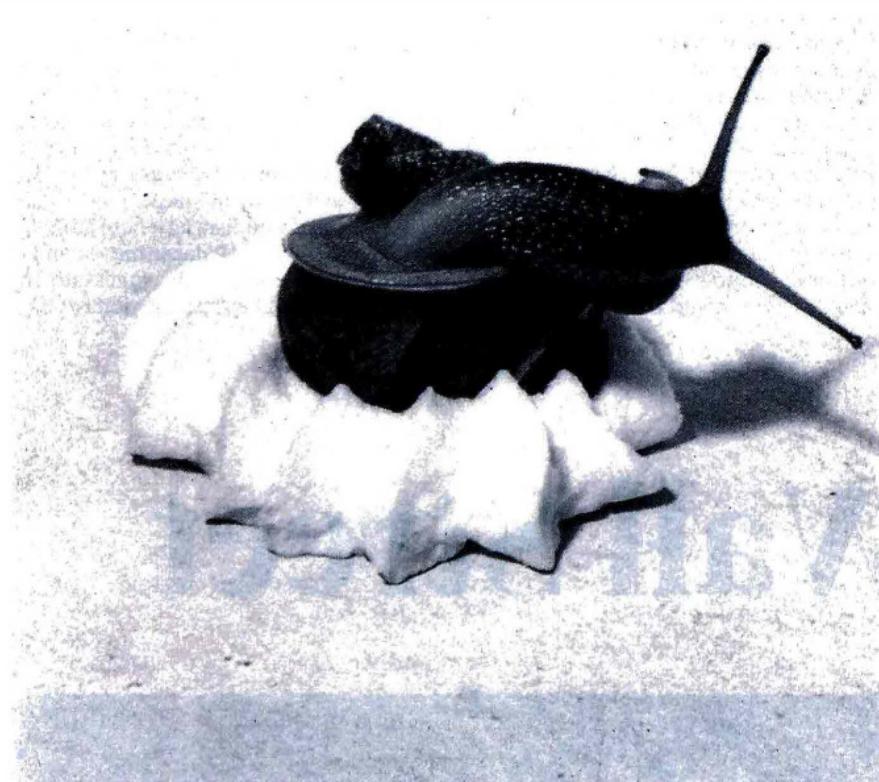
Diverso il discorso per quanto riguarda l'abilitazione. Qui l'Anvur ha voluto strafare, avventurandosi in una serie di operazioni metodologicamente azzardate e comunque sproporzionate rispetto alle sue forze: la suddivisione di migliaia di riviste in «scientifiche» e non; la loro classificazione in fasce di merito (A, B e C); il calcolo di mediane eterogenee e spesso, purtroppo, solo quantitative. Qui sono piovute le critiche ed i ricorsi, ed è qui che per il futuro un ripensamento si impone.

Ripensamento, però, non azzeramento: sarebbe disastroso fare marcia indietro sul principio che il conseguimento dell'abilitazione dev'essere basato su qualche criterio condiviso e predefinito, o che la valutazione della ricerca, per quanto imperfetta, è comunque preferibile all'inerzialità di finanziamenti che si sono stratificati in vario modo nel tempo e in cui la qualità non gioca alcun ruolo. Tra l'altro, la Vqr aiuta a far giustizia di luoghi comuni senza fondamento. Anche se i risultati non saranno noti prima di giugno, già sappiamo che quasi tutti gli interessati hanno partecipato all'esercizio, smentendo così facili generalizzazioni sull'inoperosità degli studiosi italiani, per i quali, evidentemente, la ricerca non è un optional.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LENTITÀ | Francesco Gennari, «Avendo se stessi come unico punto di riferimento» (2004),
dalla mostra «The Camera Blind Spot» al museo MAN di Nuoro, dal 23 marzo al 26 maggio